

«Il terrore nucleare non eliminerà la guerra ma terrà forse lontana la fine del mondo»

Il bresciano Paolo Barbieri riflette in «Polemos» su conflitti, tecnica e politica, con un occhio a Severino

Il libro

Nicola Rocchi

BRESCIA. È lungo l'elenco delle guerre scoppiate tra Otto e Novecento, con relativo conteggio dei morti, proposto da Paolo Barbieri all'inizio del libro «Polemos. Guerra, politica, tecnica» (Book Time, 88 pagine, 12 euro). Basta quel catalogo per fare apparire il conflitto come uno stato inevitabile: «Da sempre l'umanità ha dovuto fare i conti con la guerra che sembra la condizione stabile e normale, a differenza della pace che ricopre solo brevi periodi e perciò è un'eccezione».

Barbieri, giornalista bresciano appassionato di filosofia, è tra i soci fondatori dell'Ases, l'Associazione di studi intitolata al filosofo Emanuele Severino. Lo abbiamo intervistato.

Lei sembra condividere la tesi del generale prussiano

Carl von Clausewitz, secondo il quale la guerra è sempre un «atto politico»...

La guerra caratterizza da sempre la vita degli uomini: io cerco di comprenderne i motivi. In un capitolo dedicato agli aspetti psicologici, critico l'idea che essa sia dovuta alle nostre tendenze aggressive. Mi sembra invece interessante la lettura di von Clausewitz: la prosecuzione della politica con altri mezzi. La guerra, infatti, non è un'azione spontanea bensì un evento che va preparato e studiato. La decisione di scatenarla non è mai istintiva: è un fenomeno prodotto dalla cultura, come ogni altra azione dell'uomo.

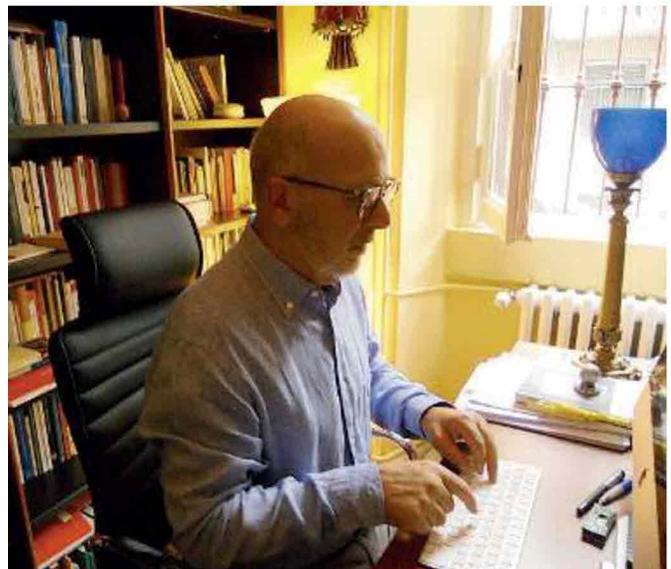
Anche i filosofi hanno riflettuto sulla dimensione politica della guerra?

Nel libro ne cito molti, a partire da Eraclito secondo il quale la guerra è il normale e universale rapporto in cui si collocano reciprocamente tutti gli esseri.

Già Platone ragionò sul nesso tra guerra e politica. Non c'è solo lo scontro tra eserciti:



Stratega. Carl Von Clausewitz, secondo il quale la guerra è sempre atto politico



Giornalista appassionato di filosofia. Paolo Barbieri al tavolo di lavoro

Karl Marx afferma che «la storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classe», e lo stesso Platone definisce due tipi di guerra, quella esterna contro i barbari e la «discordia» all'interno della polis.

Quale novità introduce il pensiero di Emanuele Severino?

Per Eraclito la guerra è madre di tutte le cose. Severino ribalta la sentenza: le cose sono madri di tutte le guerre. Se crediamo al divenire, se sosteniamo che ogni ente esce dal nulla per poi ritornarvi, affermiamo che le cose sono niente, e quindi modificabili in base alla nostra volontà. È la fede erronea nel divenire a legittimare anche la guerra che dichiariamo per modificare a nostro vantaggio una certa situazione.

La riflessione sulla guerra si collega a quella sul dominio crescente della tecnica?

Certamente, perché la guerra guerreggiata è una sorta di esaltazione della tecnica. Cito al riguardo Friedrich Engels: in guerra vince chi produce i «più perfetti strumenti della forza».

Esiste la «guerra giusta»?

È un tema ch'era già stato sollevato da Sant'Agostino e ch'è giunto fino a noi. Nel 1990 Norberto Bobbio ne par-

lò a proposito dell'intervento per indurre l'esercito iracheno a ritirarsi dal Kuwait, e la questione si ripresentò con la guerra nei Balcani.

Probabilmente il termine «giusta» non è corretto: se condanniamo la guerra in quanto tale, non esiste la guerra giusta, piuttosto un'ingiustizia necessaria. Davanti ai lager nazisti diventa necessario abbracciare le armi.

La «pace perpetua» invocata da Immanuel Kant è un'utopia?

È l'idea di creare una federazione mondiale affinché

La guerra non è azione spontanea dovuta a tendenze aggressive, tant'è che va preparata e studiata

tutte le nazioni debbano sottostare a determinati limiti. L'Onu rappresenta questo tentativo di riunire le nazioni, ma se analizziamo le sue scelte vediamo che non ha

operato molto per la pace perpetua. Ha fatto scelte politiche, e non so fino a che punto sia possibile immaginare una federazione di nazioni votata alla pace.

Scoppierà la Terza guerra mondiale?

La possibilità esiste, tuttavia io sono convinto che la potenza della tecnica garantirà una «pax tecnica» che eviterà la distruzione atomica totale. Il terrore nucleare non eliminerà la guerra, ma probabilmente terrà lontana la fine del mondo. //

